



**U**n momento non si spegne e un richiamo ad abbracciare la vita non basta. Non basta inginocchiarsi e suonare al di là di noi stessi, ma ci vuole ancora di più, allontanarsi sempre da ogni temporalità, sentirsi leggeri e utopici, godere dell'anima che vola, che prega di non tornare, che non finisce il suo viaggio.

Un grido forte, quasi la forza della tempesta d'inverno. Lì dove i toni svegliano la lira, il flauto. Lì il corpo congelato in un'ammirazione infinita della natura.

Chiudendo ancora gli occhi, immaginando di attraversare velocemente una nuvola bianca, ripetendo: l'arte mi ha creato, l'arte mi ha mandato lontano. L'arte mi ha fatto vedere la luce quando ero cieca, l'arte mi ha cullato quando ero piccola, l'arte mi ha condannato e perdonato, l'arte è tutto quello che ho percepito.

Se l'arte non avesse avuto questa atmosfera di non chiarezza, quasi di allucinazione, con la sua capacità di arrotolare verso di sé il tempo e di spuntare, senza sapere come, in un'infinità di linguaggi, sarebbe già stata sepolta molto tempo fa, nei cambiamenti dei secoli, durante una delle enigmatiche civiltà che l'hanno percorsa. Al contrario, questa sua forza di esistere, di avere la visione della propria epoca, di sentire il grido dell'umanità e dei bisogni spirituali e corporali dell'uomo, di non abbandonarsi ad una superficialità e un disinteressamento, crea un legame chiaro e forte con la capacità della natura di meravigliare e di spaventare al tempo stesso, di far nevicare sulla pelle e far crescere l'erba. Oggi guardiamo con la tecnologia e il potere dell'uomo di effettuare profondi cambiamenti a tutto quello che lo circonda, e quindi questa sintesi non è che una prova di fusione della mente dell'uomo oggi

meccanizzato con l'essenza di lasciarsi andare ad un viaggio senza ritorno dentro di essa...

Questo giornale "Inchiostro e pietra" è nato dagli incontri "Let's talk" presso il mio atelier alla fondazione Bevilacqua la Masa, tenuti ogni primo martedì del mese, da aprile a agosto. Gli incontri hanno coinvolto filosofi, scrittori e giovani artisti chiamati a parlare di arte e poesia in lingue straniere diverse, con l'intento di creare un nucleo di un piccolo centro per l'arte contemporanea. Abbiamo presentato opere, cataloghi, libri di poesia e lavori video, e ogni serata si è conclusa con la lettura dei testi e delle poesie degli autori coinvolti. Ringrazio tutti che hanno partecipato con tanto entusiasmo Maela, Valeria, Franco, Tito, Paolo, Arnel, Andrea, Victor Ayano, Samuel, Nenad. Spero che questa prima edizione avrà una continuità attraverso la convinzione che c'è dentro ogni parola scritta, dove ogni lingua diversa porta con sé tutta la nostalgia e il respiro della lingua madre in forma di poesia.

Laure Keyrouz

## OGGI IL CARATTERE DIGITALE PESA COME L'INCHIOSTRO SULLA PIETRA

**N**ella poesia dell'artista Laure Keyrouz, restano le "cose materiali" a manifestare un valore simbolicamente espressivo. L'intimismo di chi scrive non è interamente assente, ma si trasferisce nella sua percezione del mondo naturale. In passato il filosofo Foucault ha scritto un libro che s'intitola *Le parole e le cose*. Per lui, alla base del "senso" (ossia dell'interpretazione concettuale, già verbale) si dà un sistema di condizioni ambientali che permettono a quello di definirsi. La dimensione materiale delle parole si trova pure nei versi di Laure Keyrouz, ferma restando la sua sublimazione in chiave lirica. In specie, le cose a cui il lettore parla direttamente (senza farne astrazione, riflettendo in maniera intellettuale) esprimono da se stesse la "fenomenologia della stratificazione". L'artista è libanese, dunque viene da una terra molto fertile. Ma nella poesia che leggiamo con la traduzione dall'arabo le prime immagini evocano senz'altro un'ambientazione opposta, di resa desertica. Il sole si eclissa in modo salato. E' come se togliesse la "dolcezza" in seno all'acqua più digeribile: quella che scorre (fluviale). Il sole perde la caratteristica di indicare il corso del giorno, favorendo l'orientamento della nostra vita. E sentendosi "spaesata" per via della suggestione lirica che la muove, Laure Keyrouz scrive che la nebbia si riconduce unicamente a se stessa. Il pensiero umano può solo scarabocchiare, comicamente. Alla mente è impedito di stratificare i concetti (i "sensi", come diceva Foucault). Quella si fa invasare: "lancia" la sua riflessione in modo quasi autodistruttivo. Quando disegniamo una linea tramite cui si scarabocchia, accade qualcosa di simile. Nel contempo il chiodo misteriosamente può camminare, benché nella realtà lo giudichiamo funzionale solo nella sua

massima rigidità. D'altro canto, l'inchiostro s'è pietrificato: il titolo della poesia annuncia esattamente questo! Ne consegue che di nuovo il "senso" (la riflessione concettuale) sta nella propria "sistemazione (condizione) ambientale". Così l'inchiostro della penna (il cristallo liquido del carattere digitale...) muove graficamente tutte le idee intellettuali di Laure Keyrouz. Ma queste si trasfigurano di continuo nella sua percezione di più cose materiali. Il chiodo simboleggia bene il tema del pensiero che scorre in modo ambiguamente rigido. Laure Keyrouz usa spesso l'artificio retorico dell'ossimoro. Così il ghiaccio che fonde marca (stratifica) qualcosa che realisticamente non potrebbe nemmeno sfiorare, ossia il livello del suono musicale. La sinestesia poetica fra la percezione della visione e quella uditiva contribuisce di nuovo a confondere un po' la materialità con l'astrattezza. L'intimismo non scompare del tutto. Leggendo con cura la lirica, si capisce che esiste pure una stratificazione del sentimento, che riguarda chi scrive. Esso ha una sua evoluzione. Al "segnale" che la luce della vita e della conoscenza s'è ormai spenta (con l'immagine della candela, che lì affievolisce per anticipare la discesa della morte), la facoltà di pensare cede il passo a quella del mero sospirare. Una condizione che... "falcia", insegnando che la stratificazione della morte subentra in modo deciso, istantaneamente. I sogni possono comunque scorrere (avendo pur sempre un "senso"). Però l'uomo abbandona il mondo lasciando dietro di sé una traccia meno lineare. E' fattibile ricostruire la "parvenza" d'un sogno, a mente fredda, nello sforzo di ricordarcelo. Le tracce della morte paiono da un lato più materiali, laddove percepiamo fisicamente il cadavere. Nello stesso tempo, la loro componente astratta è

del tutto indiscernibile, da un'ottica puramente intellettuale. Laure Keyrouz pensa che dopo lo spegnimento della "candela", che misura il tempo della vita, si dia la dimensione della cenere. Lì la materia mostra una vena confusamente dispersiva. L'artista ha rinvenuto tanto nella terra quanto nel sole la fenomenologia d'una maledizione. Nel primo caso, è fin troppo evidente che l'uomo nasce e muore dalla materia. Poi gli studi del filosofo Derrida ci ricordano che il sole non configura mai totalmente l'idea della conoscenza, giacché quando lo guardiamo subiamo un abbaglio. Gli "sguardi concettuali" dell'uomo conferiscono un "senso" alle cose solo perché essenzialmente hanno una "struttura"... a pettine. Riprendendo la tesi di Foucault, pare che una serie di "condizioni ambientali" indirizzi al meglio la nostra comprensione del mondo. Dopo la morte, accade che l'uomo si liberi definitivamente della sua esistenza per così dire... "pettinata". Una condizione che ci infiamma, esattamente come la candela segna se stessa nella consumazione del proprio calore. Forse solo l'eremita gestisce bene la "dispersione" della vita. Trattasi d'una persona che abita già nell'oscurità! L'eremita ripara dal deserto nella grotta. Così il suo "inchiostro (linfa) di vita" è davvero quello della pietra.

**N**el pensiero dei greci, si usa la parola *chronos* per definire la durata del tempo, per cui le dimensioni del presente, del passato e del futuro si distinguono interamente fra di loro. Agli inizi del Novecento, il filosofo Martin Heidegger ha recuperato dagli antichi un'altra voce a tema. Nella dimensione del tempo che si chiama *aion*, si dà l'eternità della durata, per cui il presente è tale solo come susseguente al passato ed anticipatore del futuro. Quindi ci interessa notare che l'artista Andrea Stomeo ha scritto una poesia dedicata al tema dell'intervallo. Lui immagina che qualcuno salga da terra, mediante una scala. Quest'uomo ha una motivazione spiritualmente ascensionale, se non altro perché lamenta la mancanza delle ali (per volare). Chi sta risalendo va idealmente

a perdere la facoltà della comunicazione. Stomeo immagina un pavimento di lettere, che non sono più rilucenti. E pare che la persona si elevi per riequilibrare la nuda terra col suolo in mattoni, dove artificialmente la sua esistenza nel mondo si trova "incisa", coi segni della comunicazione. Colui che sale cerca allora di percepire un tempo in cui la "presenza" nella vita (che cambia di volta in volta, a seconda delle situazioni che si devono affrontare...) recuperi in se stessa tutto il proprio passato, facendolo ritornare eternamente. Certo Stomeo immagina che poi il medesimo uomo ridiscenda, dall'altra parte. Ma nel suo immediato futuro si dà il trascinarsi di foglie ancora verdi (ossia non trapassate). Nella Poesia sul nero, Stomeo ha scritto che la vitalità richiama a sé infinitamente la morte. L'eternità (*aion*) esprime di sicuro la "fecondità", dandosi di continuo nel corso del tempo (*chronos*). Però l'indeterminatezza che per essenza la fonda si percepisce nella vacuità. Secondo Franco Castelli, di fronte alla nave insabbiata che non parte mai soffia appena il "vento" della sua anima. Da sempre ogni barca ci suggerisce l'audacia di cavalcare le acque più apertamente ignote, lasciando a riva la sicurezza della terra natia. La poesia di Castelli è molto intimistica. Forse, dietro la metafora della nave arenata si nasconde il desiderio di vincere il trapassare inesorabile del tempo, sospinti da una forza personale. Nel trittico dedicato al tema del dolore, Castelli si esprime in via più esistenzialistica. Anche la sua parola si "pietrifica". Basta che leggiamo l'assonanza nel verso muro duro. Lo "splene intimistico" tocca di nuovo la metafora del tempo con la poesia che si chiama Casa. Lì il bagno è stagnante, mentre sul tavolo in cucina stanno ancora le briciole del cibo tagliato. Forse solo il ritorno della persona amata potrebbe rinvigorire il "tempo morto" della casa. Ma l'autore "chiude la porta" intorno a questa venuta. Fra le poesie lasciate in inglese, ci interessa notare che la chance di vivere "voltando pagina" s'accompagna al dubbio che ciò significhi solo "spostare altrove" il problema del tempo ineluttabile. Citiamo a

mo' di utile esempio la confusione del biscotto sospeso sopra il latte, nel componimento che s'intitola A turning point. Nella poesia che si chiama Eyes, la suggestione della pietra su cui s'incide il segno trova una resa più surreale. Là (inconsiamente?) torna il mito platonico della caverna conoscitiva. L'io narrante vagheggia la silhouette della persona che desidera, proiettata lungo un muro. La chiusa della poesia ne respinge chiaramente il valore conoscitivo. Di nuovo, all'immagine lirica del muro s'associa quella del segno incomunicabile (tutt'altro che cognitivo). Nella poesia che s'intitola Telephone, chi scrive si rivolge a qualcuno con cui in precedenza probabilmente ha "tagliato i fili". Recuperando il contatto, si teme unicamente il silenzio, nella garanzia che l'interlocutore può discutere su tutto. In quel caso, la poesia assurge al ruolo di... "telefono senza fili". Essa lo diventa per natura, dovendo trasgredire le regole sintattiche o semantiche della comunicazione. Spesso però chi scrive poesie le usa per trasfigurare idealmente il disagio d'un "telefono senza fili" che si vive in prima persona, nella realtà delle cose.

Analisi estetica a cura di:  
PAOLO MENEGHETTI



Andrea Stomeo

## INTER-VALLO

**I**l silenzio si fa maestro di ogni contemplazione  
fai attenzione a salire una scala di acciaio deponi  
dei fiori accanto al granito nero.

Ti accorgi di non avere le ali per trovare serenità  
d'animo incominci a contar nel tempo l'età media  
di uomini e donne un bambino costringe una  
lucertola a vivere sotto l'ombra di un cipresso  
lettere scavate nel marmo perdono la doratura  
grava sul cemento il corpo dell'uomo, nel marmo  
il suo decoro al vertice di un muro un chiodo si fa  
ombra di un crocifisso l'unica pietà nel vivere con  
la paura di morire un'intera preghiera spezzata nel  
suo corpo in molteplici parti fra terra e mattoni  
giochi all'equilibrista con gli arti a croce una lettera  
sull'altare, ritratto di memoria dell'uomo in un  
ferro vecchio sotto una pioggia primaverile blocchi  
di marmo iscritti nel limite dell'anatomia umana  
ricordi si nascondono sotto un segno della croce  
Innaffia crisantemi per conservarne la vita un fiore  
morto sostituito da uno finto In una ripida discesa  
un flusso d'acqua trascina foglie ancora verdi lumini  
sempre accesi proteggono la non dimenticanza

## POESIA SUL NERO

Nero  
nulla  
ombra  
oscuramento di pensiero  
irrazionale, sogno, caos

feconda vitalit

Eccitazione di pensiero  
fusione dei sessi  
due nuclei si incontrano nel caos  
danno origine all'amore

Amore si genera e muore  
amore si genera e muore  
Amore si genera e muore

All'infinito si genera e muore  
dando vita  
dando morte  
Sublime inconsistenza

## AMICO MIO

Ti seguo senza una meta  
la mia nave porta al nulla  
in una notte veneziana  
ti perdo  
mi perdo



## DOLCI RICORDI

Se ridessi  
Avrei nostalgia del pianto

Brindo alla malinconia  
col bicchiere vuoto

In esso c'è la memoria  
di un tempo passato

Ricordo note  
Sul bordo di cristallo umido

Labbra asciutte

Dolce vibra  
una lacrima

## AMANTE

Io  
Ascolto  
Voi due  
Immersi  
Nell'attrazione amorosa  
Io partecipo assente

Franco Castelli

DI SPALLE

Di spalle  
Se ne stava  
di spalle

Così da non poterlo  
vedere  
in faccia

Cercare di sbirciare.  
Repentino  
girava la testa  
dall'altra parte.

Senza carte  
in mano  
restano le dita  
per contare fino  
a cinque  
con una mano  
fino a dieci  
con tutte e due

A fermarsi  
stop  
si fermava  
di colpo  
quasi di soprassalto  
non si riusciva  
a vederlo in faccia

neanche morto  
o forse  
da morto si  
  
ma non valeva  
la pena  
ammazzarlo  
per vederlo in faccia

soprattutto  
per le conseguenze  
di carattere giuridico  
che comportava

Carcerato  
per averlo voluto  
vedere in faccia.

Ma poi chi era  
questo ?  
Boh  
nessuno lo sa

Ma ne valeva  
la pena ?

E' che lui  
resisteva  
a tutti i costi  
impertinente

come quelli  
che quando  
gli fai una foto  
mettono la mano  
davanti  
alla faccia  
che lo fanno  
apposta  
a rovinarla  
la foto  
la faccia

ma cosa gli costa  
per una foto ?  
a far sprecare  
pellicola inutilmente.

Insomma  
non si girava  
e sempre  
di spalle  
re-stava  
la-stava  
mi- stava  
che nervoso  
mi dava

lo ammazzo  
e non ci penso più

Franco Castelli

Laure Keyrouz

## IO E TE, INCHIOSTRO E PIETRA

Nella zona dell' eclissi salata di sole  
la nostra strada autunnale è scalza,  
il nostro pane si gonfia nelle vene del lievito,  
i nostri alberi emergenti penetrano nella pioggia,  
si tingono  
negli anelli acquatici,  
si infrangono con l' affanno delle catene.

Tu ed io...  
e si lancia il setaccio senza mia intenzionalità  
sopra la mia testa alata.  
Brucia il sassolino nudo il calice d'acqua,  
si lamenta la nebbia della nebbia  
immersa nel capello porpora.  
Trasuda la nostra immaginazione insieme, sopra la folla dei fiori  
sprecata con il solco vuoto.

Io e te...  
sotto la pesantezza del fiume  
è impigliato un po' di sale alla bocca del nostro villaggio,  
siamo così crollati sotto la pesantezza del fiume.  
Cancellano le nuvole grigie l'odore del nostro mondo, ombreggiato  
da un sospiro antico,  
da uno solco bagnato da luce e oscurità.  
Impazzito è il letto per la cuccia dei cucchiaini d'argento  
libera il pettine i suoi sguardi,  
fino alle nostre recenti estremità rugose  
e punge la lancia le sue palme nei nostri calzini lucenti di bianchezza....

Io e te inchiostro e pietra...  
cuce un inverno cieco i nostri sospiri con la falce...  
salta un mazzo di dolori sui nostri grembi come gigli,  
getta il suo cappotto sulle spalle di marmo,  
si distrae con il nostro amore sopra i nostri antichi archi,  
ci alziamo con maschere del ragno,  
si vergogna la valle del nostro fragore,  
si inginocchia la preghiera tra noi,  
la lira seppellisce i nostri campanelli,  
esplode dalla cella di un uccello  
seppellendo la sua gola su una piastra di legno,  
e la pioggerella corrode il nostro passato senza paura.

Io e te pazzia del crepuscolo serale,  
ci dividiamo le conchiglie nel mare  
i nostri occhi rimangono prigionieri delle colline,  
suggellano con una nuvola bianca,  
si inchiodano le palpebre della neve,  
in una bottiglia vuota,  
frena lo spazio vuoto degli uccelli, fuori dalla cornice della culla  
umana.  
Fuori dalle rive dei sogni,  
amiamo le ceneri,  
accumuliamo le case antiche davanti allo scheletro di fuoco,  
si vergogna di noi la maledizione del sole e l'astio della terra,  
corrono davanti a noi le nostre dita perse  
in una massa di paglia.  
Le lacrime sorgono all'interno di noi,  
frena la barca aspettando il momento di salpare,  
battono le ali dell'oscurità sulla luce delle spiagge.

Siamo i figli della fiamma.  
Tendiamo le nostre mani nude,  
subiamo il martirio con il rovo,  
nasce la nebbia con i nostri sospiri vuoti,  
tramutata da loro in grappolo di diamanti,  
addormentata nei deserti silenziosi.  
Il candeliere è contento di noi,  
balbetta l'eremita con una gola, che cancella la tribù  
e divora i nostri fili infiammati dalle avvolgenti nuvole.  
Corrono da noi i nomi del vino come un cavallo,  
il mare gorgogliante ci porta via, rubiamo le ossa  
dalle caverne glaciali,  
schiacciamo il ruscello,  
lo rimuoviamo dalla gola, lo sbricioliamo per ballare con le ombre.

Si leva l'alba da noi malgrado il regno di pietra e argilla,  
si sparge tra le foglie dell'olivo,  
sospinge onde che nitriscono, getta noi con forza sopra le colline.  
Adoriamo il silenzio come un dio,  
ci arrampichiamo sull'oriente fino ai grappoli rossi,  
avviciniamo il mare ai sogni dei fiori,  
si rotola l'ala dell'oscurità in una bizzarra farafalla  
piantata in un cuore offerto,  
si ritira ogni sera nella profondità dell'orcio,  
disturba la tempesta ...

Io e te.  
e ci detestano questa volta gli occhi della pietra!  
ci abbandona la sommità del flauto!  
ci schiaccia l'arca del testamento,  
rimaniamo noi nelle ombre della morte,  
finché ci annienti il sogno e ci dipinga di nuovo!

Laure Keyrouz

أنا وأنت حبر وحجر

في منطقة الكسوف المألحة،  
طريقنا الخريفية تتحفى،  
رغيفنا يرفخ في عروق الخميرة،  
أشجارنا شاخصة تندس مع المطر،  
تتخضب  
بالخواتم المائية،  
ترتطم بلهاث الأصفاد.

أنت وأنا...

وانشلع الغريبال بدون قصدي  
فوق رأسي المجنح:  
تلذع الجمرة العارية أقداح الماء،  
يشتكى الضباب من الضباب  
المغطس بشعر أرجواني،  
ترشح مخيلتنا معا فوق لفييف الزهور  
المهدورة مع الأتلام الفارغة.

أنا وأنت...  
تحت ثقل النهر  
علق بعض الملح في فم قريتنا  
فرزحنا تحت ثقل النهر،  
شطب الغيم الرمادي، رائحة كوننا المظلل  
بنفس عتيق؛  
بحفرة مبللة بالضوء والعتمة،  
جن السرير بأوكار الملاعق الفضية،  
سرح المشط أنظاره  
حتى آخر أطرافنا المجعدة  
والرمح يفرز كغيبه في جواربنا الساطعة البياض...

أنا وأنت حبر وحجر....  
شتاء ضرير يخييط أنفاسنا بالمنجل...  
باقات وجع تقفز الى أحضاننا كالزنبق  
تشلح معطفها على كتف من المرمر،  
تشطح بجنا فوق القناطر القديمة،  
نقف بأقنعة العنكبوت  
تخجل الأودية من هديرنا،  
تجنو الصلاة بيننا،  
تدفن قيثارة أجراسنا،  
تنفجر من مخدع عصفور  
يدفن حنجرته على لوح خشبي،  
ورذاذ المطر ينخر ماضينا بلا خوف.

أنت وأنا جنون الغسق،  
نتقاسم الأصداف في البحر  
تبقى عيوننا أسيرة التلال،  
تختم بغيمة بيضاء،  
تسمر جفون الثلج،  
في زجاجة فارغة،  
تلجم فراغ الطيور خارج إطار المذود  
البشري،  
خارج ضفاف الحلم،  
نعشيق الرماد،  
نكوم البيوت العتيقة أمام هياكل النار،  
تخجل مناً لعنة الشمس ونقمة التراب،  
تعدو أمامنا أصابعنا الضائعة  
في كومة من القش  
تشرق فينا اللمعة،  
تلجم الزورق المنتظر لحظة إقلاعه،  
تخفق جناح العتمة على ضوء الشيطان.

أطفال اللهب نحن  
نمد أيادنا العارية،  
نستشهد مع العليقة،  
يولد ضباب في انفاسنا الخاوية،  
تصيرها عنقوداً من الماس،  
ترقد في برار صامتة،  
يفرح القنديل بنا  
ينتم الناسك بحجرة تشطب العشيرة،  
تلتهم خيوطنا ملتهباً بالغمام،  
عناوين خمرة تعدو بنا كالحصان،  
ينتشلنا البحر الهادر، نسرق العظام من  
الكهف الجليدي  
نسحق الجداول،  
نسحبها من عنقها، نفتتتها لترقص مع الظلال.

ينطلق الفجر مناً، رغم مملكة الحجر والطين،  
ينضوع بين أوراق الزيتون،  
يحمل امواجاً "تصلحنا، تشلحنا بقوة فوق التلال؛  
نعبد الصمت إليها،  
نتسلق الشرق حتى العاقيد الحمراء،  
نقرب البحار من أحلام الأزهار،  
يتمرغ جنح الظلام بفراشة غريبة،  
مزروعة في قلب مستعار،  
تنزوي كل مساء في عمق الخابية؛  
ترزع العاصفة.....

أنا وأنت؛  
وهذه المرة نكرهنا عيون الحجر!  
يتخلى عنا طرف الناي!  
تابوت العهد يسحقنا،  
نمكث في ظلال الموت،  
حتى يمحونا الحلم ويرسمنا من جديد!.

لور كيروز



## Maela Ohana

### A TURING POINT

so much happened in that unnoticed second  
crushed between an hour and a lifetime  
the moment after the smile before the laugh  
after your body fell and before you followed it down

there is an ephemeral span of perfection  
for a biscuit suspended in milk  
a short nirvana an orgasm  
between being too dry  
and sinking to the bottom of the cup  
here the question can be asked  
are you still the same as you were before?  
or biscuit flavored milk, milk flavored biscuit?  
what does it matter anyhow,  
you will be consumed in the end

in that unnoted second something shifted  
the air changed shape, molecules quivered  
a new emotion filled the residue space  
it wasn't there before now is,  
where did it seep in from or was it only  
a protean mutation from that to this  
what does it matter though,  
what does it matter.  
we will be consumed in the end.

### EYES

There I was on this sofa. Against a yellowbrown floral wall  
Feeling something like a goldfish in a whale's stomach  
So I observed the daisies on all four sides around me

The walls they seemed to stare back at me, thousand peppery eyes  
Symmetric and critical they didn't turn away but went right on  
pounding against my own asymmetric two. I kept thinking

What was I doing in that strange surrounding where nothing,  
Nothing was what or where I wanted, recognised, and yet  
There I was, the undeniable proof that I had followed myself here

I tried to imagine you standing against that wall, a silhouette  
For a few seconds beautiful, blending in perfectly and then  
you would move and shatter the calm, search me for words

and which ones would I choose. which ones would venture out  
into the open, what criticismconfessionquestionwhisperwhine  
in unchartered grammer then wonder

No, It was impossibility.  
An incomprehensibility  
That I be there, yet strangely  
(Obviously)  
I still was.

## THELEPHONE

midsentance, semiphrase

you cut the telephone line  
slash with your scissors drawn  
from the depth of your nucleolus  
you kitchen counter,  
the black hole in your sink,  
your tangled electrical circuit  
with unsteady fingers

now i dont care about you. at all  
you tumbled from your  
own mothers womb not me  
i will not be judged for what you hear  
see speak touch  
like wave slurping rocks  
what i do care about are my words  
the ones lost inbetween  
communication and nothingness  
empty horizons, the ones  
slipping through cracks in rubber  
finding cold air where there  
should have been your earhole  
discontinuation is. death.  
an undemocratic dispelling to ghosliness  
a sentence to meaninglessness  
heard by no one, heard by no one  
and certainly repeated by no one  
which universes do they now  
whisper through, digital networks  
soundwave gallaxies, heaven  
where all the unspoken thoughts go  
and unseen actions  
or: sunk into your tapestry  
or: stuck to the bubblegum under your table

I know because: I left it there myself

What I mean to say is  
you should be sorry  
you hung up my line  
(linen in the wind)  
i mothered your killed ones  
come over and  
tell me you love me, hate me  
anything but not silence  
the roar of underwater expanses  
crackles of broken televisions  
just not silence



## Samuel Githui

### **My Thoughts and Inspirations about Venice, her people and it's environs.**

My first impression of Venice when i arrived at Marco Polo airport,was that,the Venice that i had read on books and watched on movies was long gone away with time and the city has evolved with technology towards the twenty first century like the rest of Europe and the world.but,when i got to the city,i was surprised to see how everything is balanced and put up to work together to make up the city, just as i had imagined it from looking at paintings and drawings by the early masters from 16th-18th century.

My compositions,[artworks] at this residency are all inspired by my experience in Venice and my first piece concept is to create a collaborative sculptural piece symbolic to the actual glass prism, that is inspired my quest to unveil what is Venetian and what is Italian to the Venetian or Italian in concurence to my own perspective and perception mainly focused on my personal experiences on how maybe, little i have come to understand Venice and Italy and it's environs and how much more i would really like to know and understand what is Venetian and what is Italian in the context of comparison with my country,Kenya. These being my first time out of my African continent and being in a totally different culture and an unfamiliar environment that i have always been used to,i would say it has really been and still is an intense experience that is both intriguing and exiting from the time i arrived here .

One of the things that is really striking and can not go unnoticed is the achitecheral features of Venice, that is, the uniformity (quality of being the same, i.e consistancy or conforming to one principle ,rule,design) i mean,everything is in pairs,or there is two or several things of every other thing,from doors,windows, architectural designs and painting of buildings,boat taxis,e.t.c. i think this is one of the thing that

i kind of noticed a lot in Venice, her people (Venetians) and it's environs, contrary to what i always notice or i am used to back home and it's one of the thing that kind of trigger some inspiring notions towards the direction that my work has taken

I have to acknowlegde the Italian (Venetian) people,for the wonderful selfless work,ingenuity,time and dedication they have sacrificed to put up and come up with the city of Venice,i am honestly honored to have had these great oportunity to visit Venice and see for myself a city that is actually a piece of art in it self.

Another thing that i could not help to noticed about the residents of Venice that is,from the first people i met at the airport i noticed, that they are hospitable but at the sometimes hesitant,they are polite,kind and i think they are very eager to learn and understand anything new to them (curious) and they possesses a great will to help out wherever they can.but ,they don't want to be the first to initiate that proceses or be the first to break the ice.

looking round more closely, i kind of notice that on my own personal opinion, other than the language barrier, we ,that is Italians and Kenyans have alot in common, when it comes to embracing change or rather accepting the ways that modern world is taking shape,which i kind of think might be essential for catering for the challenges the developing world. Anyway

Tito Jimenez

## CANCION DE AMOR Y DE DISTANCIA

Como animales temerosos,  
mansos y culpables.que en la noche vuelven a su hogar;  
asì mis pequeños mundos  
llegan a las playas de tus sueños.

No quiero ser de ti  
el gran recuerdo,  
ni ese marmol eterno  
sin deseo.

Preferirìa ser esas infimas dimensiones  
hijas predilectas del olvido.  
ser, por ejemplo,  
esa altura inalcanzable  
que va de tu boca a la palabra,  
ser ese instante silencioso  
que hay entre tu cuerpo  
y las sàbanas.

Ser, quisiera, esa hùmeda distancia  
de tu vientre a tu aliento  
o ese cielo blanco, anclado,  
entre tus labios y tus besos.

Ayy...si pudiera, tambien quisiera,  
ser esa gota  
que brotarà de tus senos,  
o màs simplemente  
un nombre diminuto  
en el aire, escrito  
con tu dedo.

Y quisiera habitar por siempre  
en el ancho de tu sombra  
y ser el sonoro eco  
de tus pasos aùn no hechos,  
y llegar cansado  
buscando refugio entre tus sueños  
y estar vivo en èl  
cuando yà estè despierto.

## ESTAR LEJOS

Detrás del hombre queda el puente  
que como invisible hilo va uniendo  
los pensamientos los pasos y los días.

Contemplo la espalda de mi espalda  
y como una cabeza que no huye  
se asombra de mi asombro, un poco triste.

Todas las alas y los rincones mutuos  
de ese otro y yo, boca sin aire,  
destruyenmè, rien a solas.

Como un rayo de plomo que no cesa  
mi propia furia me arremete,  
hoy me duele lo perdido  
todo lo demàs es fantasia.

1987

## IRSE DE MI

Me he ido de ti  
y tu no entiendes  
que es solo de ausencia  
mi herida.

No te golpean las palabras,  
te atraviesan,  
sin màs ni menos,  
eres inmune a lo unico que tengo.

Es solo para mì lo que te digo,  
yo (el remitente)  
envio estos renglones  
para saber que existo.

Me he ido de ti  
con palabras fragiles, vacio,  
màs solo que nunca,  
y tù me preguntaste si te amaba.

1994





Victor Mtelekesha

WE ARE THE ONES.

Under any circumstances or indeed any state of being “we” (“we” standing in for all energy and matter in the known or unknown space; since we are part of that energy and matter in a composite that allows us to be what we are) are in a constant state of quest; quest for the ultimate state of being and the quest for having a clearer understanding of that state so as to maximise its ability for self preservation and ironically self destruct before an inevitable metamorphosis into something else beyond the reach of our power and control.

It is in that state of quest when our souls get under siege.

When terror creeps in.

When our very purpose of existence is under probe and answers found are not anywhere closer to satisfactory.

When the very foundation of human is looked at a new

When the need of our destruction outweighs the sum that justifies our existence.

When the overwhelming evidence by some humans own calculations is that we are here by mistake while others argue for an intelligent design behind our presence.

When six degrees too much will mean our demise, amazingly enough it is by six degrees that we are separated from the rest of the six billion plus living this world.

When standards we are meant to uphold as the pinnacle of all creation are just a joke in our own eyes.

When the universe; the totality of all matter and energy within space known and unknown to humans can equally be understood from within as much as from without.

When we constitute more than half the sum of all fears

When we the creatures of origin and destiny cannot trace the path linking the two.

It is that state of quest, a state of being in motion that I want to resonate.

## A Distanza

### Progetto per un cortometraggio animato

#### Tecniche tradizionali: animazione su carta e stop motion

“In momenti come questo ci sono anche tutti gli altri: tutte le valigie che fanno fatica a chiudersi, ci sono le domande che riguardano tutto e arrivano come un manto a coprire il quotidiano, le azioni piccole, le azioni semplici. In questo momento c'è tutta la distanza del resto del tempo c'è l'assolutezza dell'attimo dovunque esso sia.”

“A distanza” è un progetto per la realizzazione di un cortometraggio d'animazione, i lavori proposti, installati in studio e lungo le scale, ne fanno parte sotto forma di studi preparatori o parti di alcune delle scene pensate. Il progetto nasce da una riflessione sulle relazioni umane a distanza, dove gli assi di riferimento si costituiscono attraverso il corpo (presenza e mancanza) e l'emozione, terzo fattore risulta il mezzo, inteso in senso percettivo, che permette la comunicazione tra soggetti. Il cambiamento che investe le modalità di spostamento tra i luoghi, destabilizza il senso di appartenenza al “locale” e ne ridefinisce le dinamiche relazionali. Presenza fisica, voce, pensiero si separano per andare a ricomporre nuove combinazioni possibili, come colori digitali RGB formati attraverso diverse quantità di tre elementi diversi. S'intrecciano elementi provenienti da idee del passato, rielaborate ed approfondite, che si traducono in nuovi appunti visivi come registrazioni di un discorso ancora a venire.

## 1. DISTANZA DA PERCORRERE FISICAMENTE

Citofono: Strumento di collegamento tra il piano di sopra e la calle (88 scalini di distanza), allo stesso tempo conferisce potere a chi sta al piano di sopra, di decidere se aprire o meno la porta.

Materasso: Un materasso può diventare l'unico spazio vissuto come veramente proprio quando ci si sposta di frequente, diventa casa e luogo della propria intimità (che è sacra).

Materasso in un mare di segni: Quando ero piccola il mio letto, il materasso e le coperte diventavano una zattera per viaggiare in mezzo al mare in tempesta.

Stelle: In un documentario mai realizzato (My Europe), ho chiesto ad amici provenienti da diversi paesi europei di tracciare sulla mappa del mondo i luoghi per loro emotivamente importanti. I punti segnati sulle mappe sono diventati stelle in un cielo fatto di carta, buchi da cui far filtrare una luce da comodino.

Gli elementi usati in questa prima parte fanno riferimento al momento di ricerca di una stanza quando si arriva in un posto nuovo. L'uscita del materasso della cornetta esprime la difficoltà di trovare una sistemazione da fare propria, un luogo d'intimità. La scena finale con lo sfondo che diventa un mare di segni restituisce la libertà di sognare concessa dall'appropriarsi di uno spazio in cui stare.

## 2. DISTANZA DA PERCORRERE CON L'IMMAGINAZIONE

Atlas der Erdkunde: Atlante trovato in una strada di Berlino nell'ottobre del 2008, a quasi venti anni di distanza dalla caduta del muro. La rappresentazione dello spazio data in una mappa è specchio di linee politiche e scelte strategiche, veicola dunque una visione dello spazio che è influenzata da giochi di potere. Bambolina sul Cammello: bambolina fatta

di lana che rappresenta una donna con un velo in testa. Oggetto trovato in un mercatino di Natale. Unico personaggio con fattezze umane, è simbolo e proiezione personale, mi diverte la sua sembianza “esotica”, quasi lontana ma calda di lana.

Aerondolo: dalla serie “Combinati in viaggio”, si tratta di un aereo con la coda di gondola, che unisce il mondo della modernità a quello della tradizione (ma cosa è davvero tradizione?).

In questo viaggio immaginario si intrecciano più livelli di distanza, della storia e della cultura. L’attraversare uno spazio solo rappresentato non conduce come ci si aspetta ad un luogo reale. Vi è comunque uno scarto di lontananza, un vuoto che solo attraverso ponti è possibile connettere.

### 3. DISTANZA DA PERCORRERE CON I SENSI

Cabine telefoniche, cal centre: Spazi pubblici in cui avvengono conversazioni private, un filo pubblico per questioni confidenziali intime. Elimina la distanza sonora, aumentano la sensazione di distanza fisica. Isolamento pubblicamente intimo.

Emozioni liquide: le emozioni si diffondono come un liquido attraverso diversi canali. Le relazioni tra le persone si nutrono di questo liquido che passa e attraversa confini ma a volte si perde nell’immensità del mare.

Spiaggia: simbolo di confine oppure una visione oltre l’orizzonte che dà sensazione di libertà.

Le relazioni tra le persone, al pari dei colori digitali che si formano attraverso tre canali diversi, RGB, sono determinate da tre elementi: la presenza fisica, la voce condotta attraverso mezzi di comunicazione a distanza e il pensiero. In questa scissione di elementi, la riflessione sulla distanza slitta poi sulla questione della libertà. Di una libertà che non si attua se non attraverso legami relazionali.

### TAVOLE DI STORYBOARD PER “MY EUROPE”

Grafite e Acquarello su carta, 2007

Progetto mai realizzato per un documentario sulla percezione d’Europa da parte di giovani che vivono in un paese diverso da quello d’origine. Conservo le registrazioni di sette interviste. I disegni rielaborano le risposte date alla domanda “Qual’è il tuo più intenso ricordo legato all’infanzia?”. Le scene animate, pensate per il documentario mai realizzato, diventano ispirazione/parte integrante del progetto “A distanza”.

